



**Mafia scatenata**  
5 morti e 7 feriti  
dalla Sicilia  
alla Toscana

Cinque morti e sette feriti. La mafia ha colpito ancora seminando ieri la morte in Sicilia, in Calabria in Basilicata e in Toscana. L'agguato più grave in provincia di Matera dove un commando ha assaltato un ristorante uccidendo due persone e ferendone sei. Vicino a Carrara un ingegnere impegnato in grandi opere è morto dilaniato da una bomba piazzata sulla sua auto (nella foto). In serata i killer della piovra hanno colpito ancora a Gioia Tauro, assassinando un giovane e ferendo la sua fidanzata, e a Messina, freddando un uomo.

A PAGINA 11

## Quasi certe le dimissioni del presidente della Bundesbank

Ormai è quasi certo: oggi il presidente della Bundesbank annuncerà le proprie dimissioni. La decisione sarebbe stata anticipata, ieri sera, nel colloquio che Karl Otto Poehl ha avuto con Kohl. I motivi del gesto, forse, non sono soltanto «politici», ma la Germania intera interpreta le dimissioni come un estremo atto di dissenso con la linea economica di Bonn. Per il governo e il cancelliere è un altro duro colpo.

A PAGINA 4

## Caso Gladio Nuovi documenti sequestrati ai Servizi

Documenti importanti sequestrati ai servizi segreti novità sul ruolo di Gladio in tempo di pace e sul numero dei gladiatori. Ieri, summi a Firenze dei magistrati, che conducono le più importanti inchieste su terrorismo, attentati e stragi. Si sono scambiati informazioni sulla struttura clandestina. «Rileggiamo tutto il passato», hanno detto al termine dell'incontro definito «il più importante degli ultimi anni».

A PAGINA 11

## Milano Sgomberato il campo degli immigrati

All'alba di ieri mattina è stato sgomberato l'accampamento degli immigrati di via Palmiro Togliatti a Milano. La polizia ha mandato via i circa trecento extracomunitari contro i quali, nei giorni scorsi, si erano levate le proteste razziste di alcuni tramvieri dell'Atm. Il Comune ha preso il provvedimento senza prevedere soluzioni alternative di alloggio. Gli immigrati saranno ospitati in una parrocchia per una settimana. E dopo?

A PAGINA 12

## Editoriale

### Germania da serie A? Sì, ma a spese dei partner europei

PAOLO LEON

Non si capisce più niente, in tema di Europa ed economia. Da qualche mese, a proposito di moneta unica, si agita lo spettro di un'Europa a due velocità, con l'Italia naturalmente assegnata all'ala dei lenti e la Germania all'ala degli svelti. Ci vengono ramanzinate di Delors, da Poehl, per non parlare di Ciampi e Carli. Ora, non c'è dubbio che la nostra situazione economica sia difficile, che i rimedi dell'ultima manovra siano del tutto inadeguati, che il nostro debito pubblico sia fuori controllo: ma, come sempre, bisogna separare la propaganda dalla realtà, che c'è sempre il rischio che l'opinione pubblica non ci creda. Basta guardare alla vicenda del tasso di sconto: se una manovra così modesta viene oggi considerata sufficiente per abbassare il tasso di sconto di un punto (che significa una riduzione del costo del danaro dell'8%), perché è stato necessario terrorizzare la gente con due mesi in anticipo, sostenendo che abbassare i tassi ci avrebbe escluso da ogni consenso economico importante?

Guardiamo, allora, alla situazione dei maggiori paesi della Cee, prima di gridare «al lupo». L'Inghilterra sta in guai non inferiori ai nostri: un tasso di disoccupazione del 7% (contro qualcosa meno del 10% da noi) e un tasso di inflazione del 9% (6,7% in Italia), mentre il Pil diminuisce dello 0,9% in ragione d'anno (quello italiano cresce intorno all'1,8%). L'Inghilterra non ha debito, ma la bilancia commerciale presenta un disavanzo simile al nostro. La Francia appare più solida, ma attenzione: se il tasso di inflazione è ancora basso (3,6%), il tasso di disoccupazione sta crescendo rapidamente (9,2%), e la bilancia commerciale continua con un disavanzo solo leggermente più basso di quello italiano, mentre il Pil è in diminuzione. Resta, dunque, la Germania: con tassi di inflazione del 2,7%, di disoccupazione del 5,7% (all'Ovest) e di crescita del Pil superiore al 4% la sua posizione è imbattibile.

A questo punto il quadro è più chiaro: non ci sono veramente due velocità nella Cee, c'è la Germania (Ovest) da un lato, e tutti gli altri paesi dall'altro. D'altra parte, la Germania presenta un surplus di bilancia commerciale da molti anni; ancora adesso, pur gravata dalle domande dei Länder orientali, continua ad avere un surplus. Non c'è bisogno di uscire dall'ortodossia economica per sostenere che se chi è in deficit sbaglia, sbaglia anche chi è in surplus. Anzi, se una economia come quella tedesca persegue una politica di surplus con assoluta costanza e pervicacia per molti anni, si deve dire che essa sta squilibrando tutta l'economia mondiale: non solo il goloso è peccatore, ma anche l'avaro. Per capirlo, basta ricordare che, per l'economia mondiale, non è possibile che tutte le economie siano in surplus, che la bilancia totale deve essere sempre uguale a zero, e perciò la Germania non può essere un esempio da seguire migliore di quello degli Usa o dell'Italia - che da anni sono in deficit. Del resto, sono state proprio le politiche valutarie nelle Sme della Francia e dell'Italia e, fuori dallo Sme, dell'Inghilterra, che hanno costantemente tenuto il cambio sopravvalutato rispetto al marco, ad aver generato il surplus tedesco. I tedeschi, dunque, denunciano dagli altri partners della Cee, non meno di questi dalla Germania. Non c'è da stupirsi: fin dall'epoca di Hegel i tedeschi hanno sempre creduto alla propria propaganda. C'è invece da stupirsi di Delors e dei governanti italiani, che usano la propaganda tedesca per incolpare la gente dei propri errori e del mal cotto boccone dell'unione monetaria.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'Italia è in «serie A» e ci deve rimanere. A dirlo è il presidente del Consiglio, lapidario e certissimo, nel bel mezzo del convegno Business International. Una risposta diretta ai tanti dubbi sull'efficacia della politica economica governativa, ma anche una frecciatina al governatore della Banca d'Italia che, ancora ieri,

A PAGINA 15

Dopo la caduta della Thatcher torna una donna alla guida di un grande paese europeo  
Ha 57 anni, due figli, più volte ministro, «mitterrandiana di ferro»

## Una signora a Parigi Edith Cresson al posto di Rocard

Cinquantasette anni, due figlie, in politica da quasi trent'anni, fedelissima ma non succube del presidente. Ecco, per rapidi cenni, il ritratto di Edith Cresson, nuovo primo ministro di Francia. La notizia della sostituzione di Rocard è stata data ieri dal portavoce dell'Eliseo. La Cresson avrà il compito di preparare la Francia al doppio appuntamento del '93: unificazione europea ed elezioni amministrative.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Grazie Rocard, avanti Cresson. François Mitterrand, dall'alto dei suoi poteri, ha cambiato primo ministro. E per la prima volta nella storia della Francia una donna terrà le redini del governo. È un avvenimento in sé, in un paese il cui corpo elettorale è femminile per il 53% ma le cui elette in parlamento non superano il 10% del totale. È una svolta per la Francia, poiché il nuovo esecutivo dovrà dar forma e contenuti al «nuovo slancio», alla «nuova tappa» decisa dal presidente. È anche un segnale rivolto ai partner europei: la Francia, ha detto ieri Mitterrand, intende armarsi in vista

A PAGINA 3



Edith Cresson

## La Jugoslavia senza presidente: bocciato Mesic

DAI NOSTRI INVIATI  
MAURO MONTALI GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Il vertice politico jugoslavo è decapitato. Il croato Stipe Mesic, candidato a rimpiazzare il serbo Borisav Jovic nella carica di presidente della federazione, non ha ottenuto il quorum di voti necessari. Contro hanno votato i rappresentanti di Serbia, Kosovo, Vojvodina. A favore quelli di Slovenia, Croazia, Macedonia, Bosnia. Si è astenuto il montenegrino. A Mesic erano necessari cinque sì su otto. Ne ha avuti solo quattro. Conseguentemente dalla mezzanotte di ieri Jovic non è più capo di Stato, ma al suo posto non è subentrato nessuno. Sino a tarda ora i massimi

A PAGINA 5

## Occhetto, Segni, Mammi e Patuelli aprono la campagna per il 9 giugno «Guerra ai brogli elettorali» Inizia la battaglia del referendum

Partita la campagna elettorale del comitato promotore del referendum per una sola preferenza. Occhetto: impegna il Pds ad una mobilitazione per quello che è un primo passo sulla via delle riforme e del processo costituzionale. Mario Segni ad Andreotti: «Questa è un' iniziativa importantissima, la pietra tombale dei brogli». Parlano anche Mammi (Pri), Patuelli (Pli), il dc Cabras, Massimo Severo Giannini.

FABIO INWINKL

ROMA. I promotori del referendum del 9 giugno sulle preferenze scendono in campo per sostenere le ragioni di questo «primo passo» sulla via della riforma elettorale. Espo-nenti di vari partiti, dell'associazione e molta gente alla manifestazione d'apertura della campagna a Roma. Achille Occhetto, in un discorso che ha affrontato anche i nodi della grave crisi istituzionale, invita ad un forte impegno di tutte

A PAGINA 7

## Sindaco di Pantelleria arrestato con 20 milioni «sospetti» in tasca

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

TRAPANI. Il sindaco di Pantelleria, Giovanni Petrillo, 59 anni, democristiano, è stato arrestato ieri per concussione. I carabinieri lo hanno bloccato in un albergo di Trapani con in tasca 20 milioni dei quali non avrebbe saputo spiegare la provenienza. Petrillo era già stato arrestato nel 1982, sempre per concussione, con l'accusa di aver posto come condizione, per rilasciare una licenza edilizia, una servitù di passaggio a «Cala Tramontana» in favore di un suo amico.

A PAGINA 11

## Il presidente respinge anche un decreto del governo «Il non-garantista sei tu» Cossiga mira su Scotti

E adesso tocca a Vincenzo Scotti. È il quinto dc, dopo Ciriaco De Mita, Antonio Gava, Nicola Mancino e Giovanni Galloni, a entrare nel mirino del presidente. Questa volta la bolla presidenziale arriva con il Gr2 delle 13. Il ministro dell'Interno viene richiamato per le opinioni espresse in Senato sulle leggi speciali per il Sud. E non finisce qui. Il Quirinale respinge anche un decreto di Andreotti.



Francesco Cossiga

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Lo scontro tra Quirinale e Dc non ha tregua. Anche Vincenzo Scotti finisce sotto tiro perché, come informa la solita nota del Gr2, il presidente è sorpreso da un discorso di Scotti in Senato; un discorso «pronunciato e reiterato ormai da tempo, quasi in contrapposizione voluta o lasciata credere con il presidente della Repubblica». Cossiga si era già irritato per l'intervista concessa, su questi temi, da Scotti a «L'U-

A PAGINA 10

## Andreotti a Ciampi: «Quest'Italia è da prima classe»

L'Italia resterà di serie A. Così ha affermato il presidente del Consiglio, replicando a Ciampi, che è tornato ad incalzare il governo «perché faccia la sua parte», dopo la riduzione del tasso di sconto. «La nostra parte già la stiamo facendo, resteremo in serie A», risponde appunto Andreotti, che non tralascia una dura risposta a Pininfarina, fortemente critico verso le privatizzazioni «monche».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'Italia è in «serie A» e ci deve rimanere. A dirlo è il presidente del Consiglio, lapidario e certissimo, nel bel mezzo del convegno Business International. Una risposta diretta ai tanti dubbi sull'efficacia della politica economica governativa, ma anche una frecciatina al governatore della Banca d'Italia che, ancora ieri,

A PAGINA 15

## Quella voglia di convergenze tra Dc e Pds

Nata «per qualcosa di più», la decima legislatura sta terminando, tra grida e sussurri, con l'esplicita consegna del «qualcosa di meno». Il «di più» erano le riforme elettorali non fatte, il «di meno» sono le riforme istituzionali che non si faranno. In questa situazione i richiami alla ricerca di convergenze tra Pds e Dc, che riaffiorano con qualche circospetta insistenza, dovrebbero incoraggiare i superstiti delle tempeste del consociativismo. In realtà, viceversa, suscitano una certa amarezza: tanta discontinuità per ritrovarsi così, ai blocchi di partenza? Meglio comunque raccogliere che archiviare la sollecitazione, insistita da Vittorio Foa e Flores d'Arcais sui temi istituzionali ed ampliata da altri interventi, in particolare Ossicini ma anche Cardia, al terreno dei valori e delle scelte di senso di una iniziativa politica (solo quella del Pds?) che non voglia annegare nel pragmatismo, oscillando tra subalternità e trasformismo. A coloro che si complaciano per l'insperato avviarsi della decima legislatura ai naturali termini di scadenza giova il sommario richiamo delle cose fatte e non fatte. Dal 1987 ha operato una fortissima determinazione socialista attuata con campagne per obiettivi specifici, talora apparentemente scolligate, ma ricomposti nel disegno dei promotori. Le cose fatte: abolizione del voto segreto, leggi sulla droga e sull'emittenza. Le cose non fatte: la riforma elettorale. Il Psi fa male ad accusare gli altri partner di compromissioni reciproche non consumate e neppure tentate. Ma non può sfuggire alla sensibilità delle sue antenne il diffondersi, questo davvero trasversale, di un malumore spontaneo, capillare, che induce nelle due aree che più hanno subito il suo potere di coalizione una voglia di rinnovare o inedite strategie dell'attenzione. Per fare co-

DOMENICO ROSATI

se buone o per salvare il potere? L'interrogativo non cancella l'evidenza del fatto. L'ipotesi di convergenza non è solo politica. C'è una struttura popolare che configura interessi non dissimili, una volta liberati dall'involucro di finalismi ideologici. C'è un desiderio o una nostalgia di valori forti che facciano da bussola ad una politica libera ormai dalla gabbia delle sintesi artificiali ma non arrendevole alla gestione dell'esistente. Straordinariamente, è l'insegnamento sociale della Chiesa a fornire in tutte le direzioni un richiamo etico, ormai pressoché esclusivo, che reintroduce nelle vicende politiche il criterio del bene e del male. Elementi importanti. Ma non sufficienti, finora, a liberare energie creative per spezzare tutti i preamboli e per instaurare quel libero confronto di tutti verso - non contro - tutti, che in democrazia è la regola di espressioni della partecipazione e della stabilità del consenso. Purtroppo il campo è ormai reso impraticabile da infelicitazioni propagandistiche o da annunci ad effetto che impediscono una ricerca dagli sbocchi non precostituiti. La abituale concentrazione, poi, su alcuni spunti semplificati, tendenzialmente referendari (come il presidenzialismo) distrae dal considerare aspetti decisivi. Primo esempio: il Parlamento, sul cui conto vengono scaricate tutte le deficienze del sistema politico, senza considerare che il Parlamento è oggetto di svuotamento simultaneo almeno da quattro direzioni: il potere comunitario, quello del governo centrale, quello delle Regioni e quello dei partiti. Il vero problema sta nell'individuare una funzione effettiva del Parlamento in un contesto che lo vede perdente nell'inseguimento delle decisioni. Invidia per i colleghi ameri-

cani che scavano a fondo sul candidato presidenziale alla direzione della Cia? Il punto cruciale, davvero moderno, è il controllo sull'esecutivo. Ma di ciò poco si discute. Secondo esempio: la partecipazione. Le proposte in campo stimolano o ostacolano l'estensione del coinvolgimento e della responsabilità dei cittadini e delle loro formazioni sociali? E la questione morale? Può essere decentemente proposta se continua a dominare una logica di schieramento che rasenta, nei casi limite, la vera ometà? Terzo esempio: la solidarietà. Nel mondo delle interdipendenze essa non può più avere confini di parrocchia, di classe o di nazione. Ma l'educazione sociale che sostiene l'impegno politico resta, per così dire, a solidarietà limitata. Le legge sono una specie di genere più vasta. Neghiamo a noi stessi la conoscenza di una situazione mondiale che esige,

pena la catastrofe, una redistribuzione radicale di risorse e un abbattimento di privilegi. In passato, quando si suggerivano ipotesi di confronto come quelle indicate si veniva puntualmente accusati di fare il gioco dei comunisti; (e prima ancora dei... socialisti). Oggi una delle due eventualità è messa fuori campo; e quanto all'altra, sembra, andrebbe introdotto qualche riequilibrio. Ciò che più mi spaventa, anche davanti agli ultimi test elettorali, è la rassegnazione. Guadagnare un punto o perdere meno del temuto: è questo che conta? O va ricaricata la molla delle ambizioni, creando le condizioni morali e politiche perché ciascuna forza si faccia riconoscere per quello che è, per i fini che persegue, per le proposte che presenta? Se fosse possibile, vorrei divenisse obbligatorio il deposito delle piattaforme elettorali. In Parlamento.

## Un delfino risale il Tevere fino a Roma

ROMA. Un delfino a spasso lungo il Tevere. C'era entrato di notte, dalla foce di Fiumicino, e ha risalito la corrente. Alle nove è stato localizzato al ponte della Magliana, a mezzogiorno a ponte Marconi. Il cetaceo, che ha sfidato le acque torbide e insalubri del fiume, si è quasi divertito ad evitare le squadre di soccorso che lo hanno inseguito per sei ore, senza tregua. Lo ha accompagnato nelle sue evoluzioni un piccolo esercito di biologi, zoologi, esperti del Wwf, sommozzatori dei vigili del fuoco e della polizia fluviale. Quattro quintali di peso, oltre tre metri di lunghezza, il delfino ha deciso di tornare indietro poco prima di incagliarsi sulle secche dell'isola Tiberina.

GAJARONI A PAGINA 5